



Alessandro Merli

“Il dottor Merli rappresenta una tra le più importanti pietre miliari sul percorso verso la nascita del Circuito Wigwam”

ALESSANDRO MERLI, CLASSE 1922 ALBERO PATRIARCA DELL'ECOLOGISMO

Dialogo sul “piantar alberi” e il formar coscienze con Efreem Tassinato, fondatore dei Wigwam

Una limpida e soleggiata giornata di gennaio, è il 16 del 2016 e, in quei di Belluno sullo spartiacque tra i due torrenti che appunto, lo ricorda il toponimo “travazzo”, intorno prati e boschi, in quest’inverno senza neve, con tutte le tonalità del giallo e del marrone e poi una corona di vette con una leggera spolverizzata di bianco sulle cime. Siamo a casa di **Alessandro Merli**, dall’altezza dei suoi novantatré anni appena scoccati, ben si può definire “albero patriarca”, credo non ve ne siano che lo superano in Italia tra quanti han fatto la carriera forestale.

Fosse davvero un albero sarebbe

perfino oggetto di protezione per legge, che è appena del 2013 la norma nazionale per la tutela degli alberi monumentali. Per chi non ne fosse a conoscenza, il danneggiamento o addirittura l’abbattimento, salvo il fatto che quest’atto costituisca reato, andrà incontro a sanzioni amministrative comprese tra i 5.000 e i 100.000 euro. Un bel saltino di civiltà dobbiam considerare.

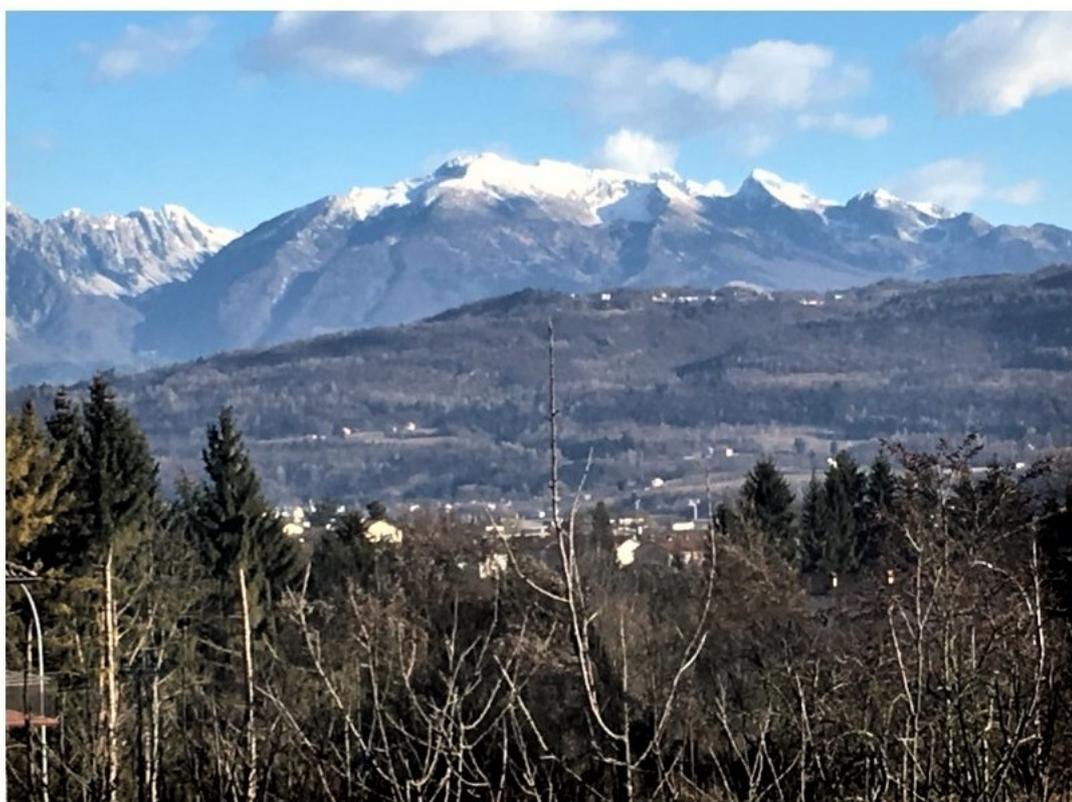
L’idea che ha portato me, insieme ad **Elisabetta Novello** del dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell’Antichità dell’Università di Padova e **Andrea Colbacchini** laureato in storia culturale 110 e lode a Padova e componente del gruppo

Labor dell’Università di Padova, in veste di operatore video, è di raccogliere la testimonianza orale sulla storia delle foreste del Veneto di questo straordinario personaggio. Realtà tutt’altro che dozzinale giacché son state le politiche, le tecniche e l’organizzazione boschiva della Serenissima e far da palestra e scuola alla selvicoltura mondiale.

Per me, il “dottor Merli” come l’abbiam sempre chiamato, rappresenta una tra le più importanti pietre miliari sul percorso verso la nascita del **Circuito associativo Wigwam**. Fu lui infatti che in veste di direttore dell’allora **ASFD – Azienda di Stato Foreste Demaniali** con sede a Belluno mi diede fiducia per organizzare il **Primo Campo di Rimboschimento a Malga Mariech sul Monte Cesen (BL)** dell’estate del 1971. L’anno successivo, verso il volgere della conclusione del **Secondo Campo di Rimboschimento Malga Penni a Costa di Gargnano (BS)**, nasceva l’idea di Wigwam che poi si concretizzò con la **Comunità Ecologica di Bovolenta (PD)**.

È stato Presidente nazionale di Italia Nostra dal 1990 al 1994 e lo ritrovai a Roma nel 1991 ed in questa veste e lo andai ad intervistare per la rubrica “L’Opinione” che allora tenevo per “**La Rivista del Trekking**”.

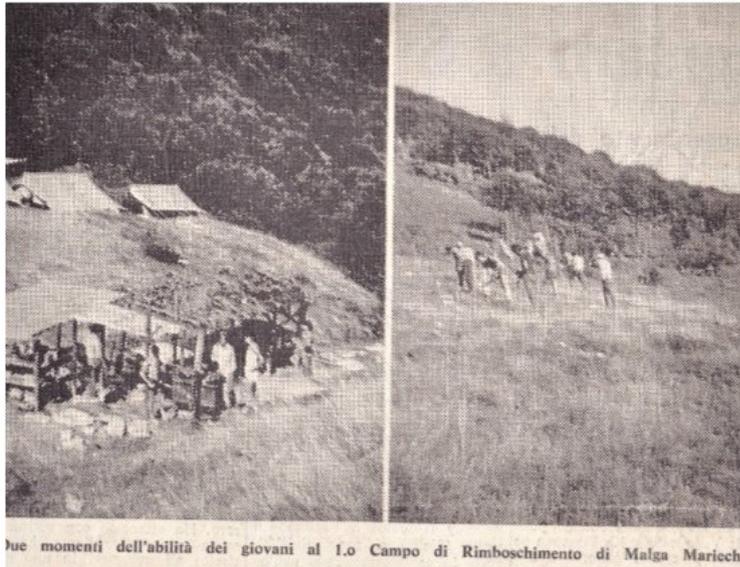
Le vette imbiancate intorno a Belluno



Malga Mariech, un posto simbolo del veder lontano

La cucina del campo e sullo sfondo l'attendamento sul sito di un comando Austro-Ungarico della Grande Guerra

I ragazzi al lavoro a preparare buche per la piantumazione



Due momenti dell'abilità dei giovani al 1.º Campo di Rimboschimento di Malga Mariech.

“Guardarsi alle spalle, alle lotte affrontate, alle difficoltà superate, alle battaglie vinte – scriveva Alessandro Merli – è senza dubbio fonte di soddisfazione, specie se i successi ottenuti sono numerosi e significativi. La soddisfazione di ciò che si è fatto non deve però attenuare l’impegno per ciò che ancora resta da fare. Se il passato ci ha riservato lotte dure e difficili, il presente e il futuro si presentano ancora più tempestosi per l’affollarsi di problemi vecchi e nuovi, ingigantiti dai malefici influssi di una civiltà consumistica sempre più cieca e arrogante.” Il programma di Merli, così efficacemente condensato in queste parole di uomo del nord, ha dato la caratteristica della sua presidenza del prestigioso e benemerito sodalizio che così è stato riconosciuto: “attiva, seria, rigorosa, battagliera”. Importante, in quel quadriennio, il contributo all’applicazione della Legge quadro sui parchi nazionali e sulle aree pro-

tette, che si è giovato della grande esperienza di Merli, consolidata nella direzione dell’Ufficio Riserve del Parco delle Dolomiti bellunesi.

Due domande che gli feci allora nel 1991, a vent’anni dal Primo Campo di Rimboschimento, le voglio riproporre in questo, insieme alle relative risposte, perché pari pari rimangono di assoluta attualità.

Dalla Sua formazione di forestale e più ancora di ambientalista ante litteram, di che tipo, secondo Lei, deve essere il turismo nelle aree parco?

“Sicuramente non un turismo improvvisato, lasciato a sé stesso, non pianificato da un organismo di gestione, coordinamento, controllo. Deve essere un turismo qualificato, per gente che nel Parco cerca qualche cosa di culturale. Un tipo di turismo che contenga in sé forti valenze educative, che si esprimano attraverso l’assioma del vedere per cre-

dere, ad esempio: vedere come si può, in un parco, tutelare la natura ed insieme offrire migliori redditi e qualità della vita per chi vi abita.

Gastronomia, prodotti tipici e ricettività, quando sono compatibili con le finalità del Parco, divengono splendidi esempi di come sia possibile fare ed anche molto, senza arrecare danno ed anzi valorizzando il tutto. In molte situazioni, non è necessario costruire niente di nuovo, basterebbe recuperare e riattare l’esistente.”

Ho scoperto dalla Sua tesi di laurea, quasi una vocazione per le produzioni tipiche dell’agricoltura. E’ un’attenzione che ha segnato anche la Sua carriera ed oggi che spazio ha nei programmi di Italia Nostra?

“Questa è per me una vera passione e ho dimostrato ad esempio nell’area del bellunese, che la produzione di alimenti naturali non può prescindere dalla tutela dell’ambiente e dalla salvaguardia degli habitat e degli ecosistemi tanto più se questi sono solo nicchie come le riserve naturali di modesta entità territoriale. Ed ho potuto anche far vedere che ciò rende anche in termini economici, come quella volta che feci confezionare il miele proveniente da alcuni territori demaniali protetti, indicandone la provenienza e la composizione monoflorale. Il mercato era inizialmente refrattario, ma poi non ebbero problemi né di vendita né di prezzo.

Ritengo che il nostro lavoro di

“il presente e il futuro si presentano ancora più tempestosi per l’affollarsi di problemi vecchi e nuovi, ingigantiti dai malefici influssi di una civiltà consumistica sempre più cieca e arrogante”

Wigwam® News - gennaio 2016

ricerca, proposta e stimolo, a proposito delle aree a parco, debba ricomprendere la valorizzazione dell'agricoltura di qualità nei territori da proteggere come elemento strategico per la loro migliore gestione e tutela. Stiamo tra l'altro riscoprendo quanto importante sia l'agricoltura vista nella sua attiva funzione di manutenzione e salvaguardia dell'ambiente. Anche la Comunità Europea sta incentivando questa nuova forma di concepire il settore primario."

La domanda che oggi, nel 2016 gli rivolgo è se, da testimone e osservatore attento quale è, ritiene che siano stati fatti passi avanti e cos'altro sia ancora necessario fare. Ed ancora, su quali elementi far leva affinché l'attenzione per l'ambiente, in particolare di quello della montagna, si consolidi e divenga un sentire generalizzato e comune.

"Attrezzai Malga Mariech sul Monte Cesen, con le più innovative tecnologie per il razionale allevamento del bestiame e per la trasformazione casearia ed anche nella riserva oggi definita "Biogenetica" del Vinchetto di Cellarda vicino Feltre, già avevo improntato attività di visita e di valorizzazione delle produzioni della montagna attraverso la creazione di laboratori per la lavorazione delle erbe officinali. Ero convinto ed oggi anche la politica in generale dice di esserlo, che non vi sia futuro per la montagna e il mantenimento delle sue risorse ambientali se non si creano economie compati-

bili che consentano una vita dignitosa alle persone che nella montagna vivono.

Indubbiamente molto è stato fatto ma molto rimane da fare, come se contemplassimo un'incompiuta che fatica a diventare cultura acquisita e direi da assimilare quasi come scontata. Abbiamo un patrimonio immenso e di inestimabile valore, per il mantenimento del quale anche, sono stati spesi e si vanno spendendo grandi risorse, ma senza una visione di insieme. Perciò ad esempio, una devastante e confusionaria urbanistica si è formata quale orrido corollario di paesaggi stupendi. Come se la preservazione della bellezza possa prescindere da quanto di peggio le sta intorno.

Serve che si affermi un nuovo umanesimo del bene comune dove, da chi fa le leggi a chi le applica, da chi le spiega e divulga a chi le usa, abbia a cuore che l'interesse particolare non può mai derogare da quello della comunità perciò da una visione di interesse della collettività."

Siamo quindi ancora una volta d'accordo caro dottor Merli: gli alberi e la natura più in generale, se la cavano benissimo anche da soli, e ciò che succede nell'ambiente lasciato a sé stesso, è tutto sommato abbastanza prevedibile. Ciò che non lo è, che invece va governato, è il fattore umano che, se lasciato a sé stesso, senza il supporto di una adeguata cultura del bene collettivo, finisce per creare seri disastri. ■

"Serve che si affermi un nuovo umanesimo del bene comune"



Efrem Tassinato consegna la tessera di socio onorario Wigwam ad Alessandro Merli